



19 novembre 2007

## **Luca 13,10-17**

---

### ***Donna, sei stata slegata dalla tua infermità!***

Il tempo assume il suo significato dall'annuncio della buona notizia che proclama che siamo *già stati liberati* dal male. Così possiamo, come la donna, recuperare la posizione eretta, da interlocutori degli altri e dell'Altro.

- 10 Ora egli stava insegnando  
in una delle sinagoghe  
di sabato.
- 11 Ed ecco una donna:  
aveva uno spirito d'infermità  
da diciotto anni  
ed era incurvata  
e non poteva per niente drizzarsi.
- 12 Ora, vistala, Gesù la chiamò  
e le disse:  
Donna,  
sei stata slegata  
dalla tua infermità!
- 13 E le impose le mani  
e all'improvviso si drizzò su  
e glorificava Dio.
- 14 Ora, rispondendo, il capo della sinagoga,  
indignandosi perché Gesù  
aveva curato di sabato,  
diceva alla folla:  
Sei sono i giorni  
in cui bisogna lavorare;  
in quei giorni dunque



15 venite a farvi curare  
e non nel giorno  
di sabato.  
Ora gli rispose il Signore  
e disse:  
Ipocriti!  
Ciascuno di voi  
il sabato  
non slega il suo bue  
o l'asino dalla mangiatoia  
e lo porta a bere?  
16 Ora costei, che è figlia d'Abramo,  
che il Satana legò  
già da diciotto anni,  
non bisognava  
che fosse slegata  
da questo legame  
il giorno di sabato?  
17 E, mentre egli diceva questo,  
si vergognavano tutti i suoi oppositori  
e tutta la folla gioiva  
di tutte le cose gloriose  
che provenivano da lui.

*Salmo 146 (145)*

---

1 Alleluia.  
Loda il Signore, anima mia:  
2 loderò il Signore per tutta la mia vita,  
finché vivo canterò inni al mio Dio.  
3 Non confidate nei potenti,  
in un uomo che non può salvare.  
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;  
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.



5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio,  
6 creatore del cielo e della terra,  
del mare e di quanto contiene.  
Egli è fedele per sempre,  
7 rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,  
8 il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
9 il Signore protegge lo straniero,  
egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie degli empi.  
10 Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

*Dà qualche tratto di quello che fa il Signore nei nostri confronti. Perché questo salmo: è piaciuto riprenderlo perché una traduzione abbastanza autorevole traduce al versetto ottavo: rialza chi è curvato, anche se più correttamente questo versetto dice che il Signore rialza chi è povero, chi è umile, ci è consapevole della verità umana. Però in qualche modo lo si può collegare, almeno dal punto di vista figurativo al brano di Luca di questa sera: solleva chi è caduto, rialza chi è curvato.*

Ci troviamo all'interno del capitolo 12 e 13, che presenta una teologia della storia, l'unica cosa che fa problema nella storia è il male. Quando le cose vanno male, cioè il tempo di male, il tempo quando c'è il male. Abbiamo visto che il male è una provocazione per noi a convertirci perché il male lo facciamo noi, il male non è morire, il male è uccidere, il male è quel sistema di violenza che fa sì che lottiamo gli uni contro gli altri per cui chiunque vinca è sempre il peggiore. Il male è poi quella paura profonda che abbiamo tutti di



morire per cui diventiamo tutti egoisti, cerchiamo di salvarci a tutti i costi e allora facciamo il male.

Quindi la storia di male è quella storia che ci richiama alla conversione: va bene d'accordo, noi siamo chiamati a fare questo e Dio cosa fa nel frattempo? Lo abbiamo visto la volta scorsa, Dio è giusto quindi il male lo sente, non lo vuole, però non punisce il male. Il male è il luogo della sua misericordia, della sua pazienza, ecco in realtà il giusto davanti al male è colui che lo sente e lo porta su di sé. Dio in fondo cosa fa nella storia? Nella storia sta in croce fino a quando noi faremo il male, tutti i crocefissi dal male che facciamo noi sono Lui, si identifica con l'ultimo degli uomini.

Quindi ci chiama alla responsabilità di cambiare criterio e va avanti ancora la storia perché noi compiamo ciò che lui ha compiuto, perché tutti ci convertiamo e ogni anno che abbiamo di vita e ogni millennio - l'anno è il millennio della pazienza di Dio, che vuole che noi tutti ci convertiamo e siamo salvi e conosciamo la verità e viviamo finalmente una vita umana e nel frattempo - Lui è quello che rimane in croce fino a quando tutti gli uomini, tutti noi uomini, lo avremo accolto, perché Lui è amore, dove è rifiutato e ucciso e dove è accolto vive.

Oggi vediamo, se Lui sta in croce in questo anno della pazienza di Dio cosa dobbiamo fare noi che abbiamo capito qualcosa? Dobbiamo semplicemente testimoniare agli altri, attraverso la nostra vita, attraverso l'annuncio, che è possibile una vita libera dal male per cui il senso della storia e la conversazione nostra personale è scoprire che Dio è dall'altra parte, tra quelli che subiscono il male e terzo è la nostra responsabilità nei confronti di questi, di queste persone che sono il Cristo crocifisso, in modo tale che noi ci convertiamo, noi tutti.

E allora è il tempo dell'annuncio, della croce, che è salvezza di tutti, perché Dio ha già salvato tutti gli uomini, ma noi continuiamo a comportarci da uomini perduti perché non sappiamo che cos'è la salvezza, nessuno ce la testimonia e nessuno ce la dice e



allora vedremo il racconto di un miracolo che Gesù fa di una donna curvata, che rappresenta tutta l'umanità ancora tutta ripiegata su di sé ed è un miracolo strano che Gesù non fa non come gli altri. Gli altri miracoli dice al morto risorgi, gli fa un' imperativo, così dice al paralitico cammina, così dice a chi ha la mano chiusa, stendi la mano, cioè li comanda, questo miracolo invece è un miracolo di tipo nuovo dice: donna tu sei già stata guarita non ti accorgi? perché stai ancora lì tutta piegata?

Vedremo che è il senso dell'annuncio, noi annunciamo testimoniando con la nostra vita, che ormai possiamo essere persone libere e le persone che non sanno ancora di essere libere, come chi è in prigione non sa che è aperta la porta, rimane ancora dentro in prigione; o come uno che ha ereditato 10.000 miliardi ed è un barbone e siccome non sa di avere questi soldi a disposizione, vive ancora come prima.

Quindi l'uomo è uno che non è ancora cosciente del dono che ha ricevuto e l'annuncio della croce, dell'amore infinito di Dio per noi ci dà la coscienza di questo amore in modo che possiamo vivere di questo amore. Quindi è tempo di testimonianza e di annuncio questo. E la salvezza è già avvenuta e l'oggi della salvezza per noi viene quando accogliamo l'annuncio, non prima. Prima continuiamo a vivere come prima.

*Da suggerire come icona, come si dice, come immagine di un Dio che si curva su di noi, e con questo gesto che potremmo anche dire tipico di Luca la condiscendenza, la misericordia di Dio, ecco ci dice che noi possiamo essere di fronte a Lui quasi a testa alta, riconoscendo che siamo salvati, quindi possiamo stare dritti, non curvi sotto il peso del male, dello sconforto, della mancanza di fede e di speranza.*

*Ecco leggiamo*

<sup>10</sup> Ora egli stava insegnando in una delle sinagoghe di sabato. <sup>11</sup> Ed ecco una donna: aveva uno spirito d'infermità da diciotto anni ed



era incurvata e non poteva per niente drizzarsi. <sup>12</sup> Ora, vistala, Gesù la chiamò e le disse: Donna, sei stata slegata dalla tua infermità! <sup>13</sup> E le impose le mani e all'improvviso si drizzò su e glorificava Dio. <sup>14</sup> Ora, rispondendo, il capo della sinagoga, indignandosi perché Gesù aveva curato di sabato, diceva alla folla: Sei sono i giorni in cui bisogna lavorare; in quei giorni dunque venite a farvi curare e non nel giorno di sabato. <sup>15</sup> Ora gli rispose il Signore e disse: Ipocriti! Ciascuno di voi il sabato non slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia e lo porta a bere? <sup>16</sup> Ora costei, che è figlia d'Abrahamo, che il Satana legò già da diciotto anni, non bisognava che fosse slegata da questo legame il giorno di sabato? <sup>17</sup> E, mentre egli diceva questo, si vergognavano tutti i suoi oppositori e tutta la folla gioiva di tutte le cose gloriose che provenivano da lui.

Ecco per cogliere il testo teniamo sempre presente il contesto immediatamente precedente, la volta prossima vedremo il seguente, che si suppone sempre quel che c'è prima, mai quel che c'è dopo. Il testo precedente parlava perché continua la storia, perché secondo la giustizia dovrebbe già terminare la storia perché il male va sterminato, siccome Dio però non stermina mai nessuno dei cattivi, non toglie mai la libertà ma usa misericordia allora ogni anno, dice, ancora per quest'anno pazientiamo, ancora per questo anno lavorerò, scaverò, getterò letame, ecco è l'anno della pazienza di Dio che ancora continua a portare la croce e aspetta che noi ci convertiamo.

E nel frattempo cosa avviene? Avviene l'annuncio di sabato, cinque volte esce la parola sabato, sabato è il giorno di Dio, è il giorno della festa, il giorno del compimento, si annuncia che il tempo è già compiuto e al centro c'è questa donna che sta lì ancora tutta piegata e Gesù le dice *perché stai lì piegata? non sai che ti puoi alzare e che sei libera?* E difatti si alza e a questa vista reagisce il capo della Sinagoga che rappresenta i capi del popolo, la donna rappresenta tutto il popolo e dice e no, non si può fare così, perché la vera persona legata è il capo religioso che è ancora chiuso nel



proprio io religioso e Gesù insiste dicendo che è proprio necessario bisogna, due volte dice la parola bisogna, è bisogno di Dio slegarci dalla nostra schiavitù e siccome Lui è in croce, ha già dato tutto e ci ha già dato i 10.000 miliardi che voleva darci, ci dice semplicemente guarda! Sappi che ce li hai già, quindi puoi vivere bene, puoi vivere da figlio di Dio, non vivere nella miseria, da uomo tutto strisciante ancora come prima. E allora vediamo adesso analizzando il testo i vari elementi di questo annuncio

*Ecco il fatto base, nella sinagoga, durante l'insegnamento, la presenza di questa donna.*

<sup>10</sup> Ora egli stava insegnando in una delle sinagoghe di sabato. <sup>11</sup> Ed ecco una donna: aveva uno spirito d'infermità da diciotto anni ed era incurvata e non poteva per niente drizzarsi.

Ecco ci fermiamo qui, ci si presenta Gesù che insegna, è la parola, è la terza volta che insegna nella sinagoga e insegna di sabato, abbiamo visto il suo discorso inaugurale proprio di sabato nella sinagoga del suo paese dove dice oggi si compie la parola: oggi. Bene quell'oggi, che stava già all'inizio del Vangelo, diventa oggi per noi come questa donna quando noi accogliamo l'annuncio, diventa anche per noi l'oggi della salvezza.

Era abitudine di Gesù lavorare di sabato, fare i miracoli di sabato, lo dice Giovanni 5,16 che usava proprio fare queste cose di sabato. Perché sabato è il giorno di Dio e vuol dire che in fondo con Lui arriva il giorno di Dio, il compimento della creazione.

E ci si presenta questa donna che aveva uno spirito di infermità, infermo vuol dire infirmus, che non sta in piedi, rappresenta l'uomo che non riesce a stare dritto, infermità, instabile, cade. E nella donna è raffigurato tutto il popolo, questa infermità dura da 18 anni. 18 anni è 6 per 3 : sei è il numero dell'uomo, creato al sesto giorno per giungere al sabato, al settimo giorno che è Dio. E 3 volte 6 è il numero della bestia, cioè è quello che è infinitamente chiuso in se stesso e non si apre al settimo



giorno al suo destino, all'amore, a Dio, quindi è il fallimento assoluto dell'uomo.

E qui è 3 volte 6 perché l'uomo è caduto ed è peccatore, sia prima della venuta di Cristo, nel tempo primo, sia durante la vita e l'esistenza di Cristo e sia ancora dopo, cioè sempre noi 3 volte 6, prima di Cristo, durante la vita di Cristo e dopo Cristo, siamo sempre persone che non stanno in piedi, anzi siamo legati da uno spirito che ci impedisce di stare in piedi e ci fa curvare.

E pensando un po' alle varie curvature, innanzitutto l'uomo ricurvo è quello che non sta dritto, e l'uomo è fatto per stare dritto davanti a Dio, è interlocutore di Dio e davanti a Dio è a sua immagine e somiglianza è suo partner, e stando davanti a Dio allora può godere di tutto il creato e riportare tutto il creato a Dio. Se invece sta giù ripiegato e non raggiunge Dio, è l'uomo fallito e con lui fallisce tutta la creazione.

Su questa curvatura dell'uomo che è tutto accartocciato, auto centrato, carponi, strisciante, tutto intento alle cose della terra, ecco è rappresentato l'uomo normale, l'uomo che è tutto intento agli affari suoi, senza riuscire a sollevare la testa, senza riflettere la gloria di Dio, senza essere a sua immagine e somiglianza è a immagine e somiglianza delle cose che adora, dei suoi interessi.

Pensavo anche ai vari tipi di curvature che abbiamo, ognuno poi ha le sue ma più o meno le abbiamo anche tutte:

- la prima curvatura, quella più leggera, è quella di uno che è curvato sul suo cuore, molto sensibile, e ci sono molte persone sensibilissime a se stesse ma così sensibili se ne strafregano di tutti gli altri. Cosa sentono gli altri non gliene importa; *io non sto bene, io sento questo*, ma chi se ne frega di quello che senti tu, i sensi son fatti per sentire gli altri mica per sentir te stesso.
- C'è un'altra curvatura più profonda, quella più sull'ombelico che il proprio io è il centro di tutto, è



l'orizzonte nel quale deve muoversi il resto del mondo, più o meno siamo tutti uguali.

- La terza curvatura ancora più profonda, dove il centro non è neanche io ma son le cose, le cose, le cose da possedere, il mio io che si reifica nelle cose.

Ecco son le tre forme direi usuali prime di curvatura che abbiamo, poi le persone religiose ne hanno un'altra, anzi altre due:

- una che conosciamo tutti bene, quello curvato sulle sue ferite, sui suoi peccati, sulle sue colpe, che non ne esce mai e si pasticcia dentro sempre e non si ritiene mai degno di un amore infinito di Dio, che li perdoni, questo lo conosciamo tutti.
- Poi c'è una quinta curvatura più profonda, è la persona finalmente brava, religiosa, che ama tanto Dio, si compiace tanto del suo amore, della sua fede, delle sue virtù, della sua bravura, cioè l'ipocrita.

Poi credo ce ne saranno tante altre e ognuno le trovi ma più o meno ci siamo dentro tutti in queste cinque. Ecco e rappresenta l'uomo, che essendo fatto per essere in dialogo con Dio, star davanti a Lui, invece è in dialogo o col proprio sentire o col proprio io, o con le cose o con i propri sensi di colpa o con le proprie bravure e non ne esce mai, proprio legato, da cinque corde perché più o meno ce le abbiamo tutti queste cinque, non so possiamo trovare un'altra sesta almeno

*In contrapposizione per certi versi, rispetto a questa constatazione, descrizione drammatica ma anche vera, pensavo al salmo ottavo, dove invece si dice come la persona appare agli occhi di Dio, ed è una domanda trepidante in questo salmo ottavo, si può magari guardare e poi capire: è al centro dell'attenzione di Dio, Dio si curva su di noi. La domanda trepida è chi è mai l'uomo, il figlio dell'uomo perché te ne preoccupi, perché ti prendi cura di lui?*

*Ecco sono due modi di vedere la situazione come la vede Dio e come lui si curva su di noi, oppure come noi a prescindere da Dio, ci*



*curviamo su noi stessi in diversi modi, cinque, sei, sette, non so, può darsi che ci siano anche 70 volte 7 modi di curvarsi su di noi*

Ed è bello vedere anche come è descritto questo male. Ecco una donna:

- che aveva uno spirito di infermità, prima descrizione,
- che era incurvata, seconda descrizione,
- la terza: che non poteva drizzarsi, in greco c'è una parola, verso l'assoluto, verso il fine, verso il compimento.

Che è un'allusione che l'uomo ha un fine, ha un compimento, la perfezione stessa di Dio, quindi si sottolinea che non poteva drizzarsi a quello che è il suo fine e quindi che è fallita. E quindi è descritta la condizione umana di tutte le nostre chiusure anche nel terzo tempo, nel terzo sei, prima di Cristo, durante Cristo, anche dopo Cristo continuiamo ancora ad essere così, anche entrando nella sinagoga, anche venendo a San Fedele il lunedì.

Andiamo avanti.

*<sup>12</sup> Ora, vistala, Gesù la chiamò e le disse: Donna, sei stata slegata dalla tua infermità! <sup>13</sup> E le impose le mani e all'improvviso si drizzò su e glorificava Dio.*

*Altre volte sono le persone, è l'interessato o l'interessata che provocano Gesù, qui invece è l'iniziativa precisa, da parte di Gesù: la vede, la chiama, le dice.*

Ecco è bello quando diceva che vede, chiama, dice e poi impone le mani e poi la chiama donna, che donna tra l'altro è il nome della sposa e non le dice sii slegata, ma dice "sei stata slegata" sei già stata slegata. Tu sei già amata infinitamente da Dio perché vivi ancora nell'incoscienza non accettando questo amore come centro della tua vita? Perché non te ne ritieni degno eppure l'unico desiderio che hai è questo assoluto bisogno di essere amato senza condizioni? Perché non ti arrendi all'evidenza? Che Dio ti ha donato morendo in croce per me, che l'ho messo in croce io, dice il centurione che è il primo che lo riconosce, e dice anche il malfattore



che dice, è qui per stare con me, ho capito. È allora il tempo dell'annuncio che già siamo stati liberati, slegati, e si sottolinea adesso che questa infermità, questa curvatura, questo non drizzarsi, viene da un legame.

*Mi piace ricordare un'espressione peraltro già altre volte richiamata. Questo svelamento, questa rivelazione che qualche cosa è avvenuto ma noi, non sovrappensiero, negavamo, rimuovevamo, ignoravamo, fa parte del male questo. Ecco l'espressione è che il gigante del peccato è questo oblio, questa non consapevolezza, fa parte proprio del mistero del male il non accorgerci di non sperimentare che è già avvenuto qualcosa. Gesù lo svela, lo annuncia qui, tu sei già stato liberato!*

Ecco, contemporaneamente impone la mano, la mano è il potere, ecco non è un annuncio impotente è un annuncio che comunica il suo potere, quindi questo annuncio è fatto da uno che è libero, che è slegato.

Cosa vuol dire questo per noi? Dice Paolo nella prima ai Corinzi 1, 21 che è *piaciuto a Dio salvare mediante l'annuncio della parola* della predicazione. Perché l'uomo agisce secondo quello che sa, secondo la coscienza che ha, se lui ha la coscienza di essere figlio di Dio può agire da figlio di Dio, ma fino ha quando non ha questa coscienza di essere amato, non può amar se stesso, non può amare gli altri, sta ancora tutto ripiegato e accartocciato; da qui l'importanza e la responsabilità dell'annuncio che non è un annuncio a parole, anche, perché la parola da coscienza, però la parola è valida solo se è testimoniata.

Voglio dire, se noi siamo qui a dire queste parole semplicemente dietro pagamento perché vendiamo dei prodotti sui quali ci campiamo è chiaro che uno dice questo mi vuole imbrogliare; se invece questa parola prima di tutto non ha scopi di lucro e corrisponde poi all'interesse della tua vita, che hai sperimentato che questo davvero ti libera, ti permette di amare, ecco questo si comunica, l'esperienza che ho avuto, io peccatore, è



l'esperienza che comunico anche agli altri: che sono amato e che Cristo è morto per me, dice Paolo. Così possiamo dire tutti.

E capire che è morto per me e che sono amato infinitamente, io peccatore, mi dà davvero una vita nuova, una vita divina, mi fa cosciente di essere nel cuore di Dio, di essere amato senza misura e l'uomo non ha bisogno d'altro nella vita; e questa è già vita eterna che mi permette di voler bene a me, di avere grande stima di me: sono figlio di Dio, di sentirmi degno di questo amore infinito e quindi di poter cominciare anche ad amare me e gli altri. Essere finalmente slegati da qualcosa che mi lega e quel che mi lega è la falsa immagine del mio io e la falsa immagine di Dio, che io non sono degno di questo amore infinito di cui sento il bisogno e che Dio è legge che lega, non è amore che libera.

Per cui il tempo della pazienza di Dio, ancora un anno, è l'annuncio di questo amore assoluto di un Dio che muore in croce per i peccatori, che progressivamente ci fa prendere coscienza e quando noi prendiamo questa coscienza finalmente oggi, nasciamo, diventa l'oggi di Dio, viviamo l'oggi di Dio, nasciamo a vita nuova non più ripiegati su di noi ma la vita che sta dritta davanti a Lui, siamo suoi interlocutori in dialogo con Lui, sempre in questa compagnia, con questo amore che ci permette di trovare la sorgente della nostra vita.

Allora capite anche perché Paolo dice io non mi vergogno del vangelo Romani 1,6 è la potenza di Dio, l'annuncio è la potenza di Dio, perché annuncia una verità, allora capite ancora perché dice in 1<sup>a</sup> Corinzi 9,16 *guai a me se non evangelizzo* cioè chi ha scoperto questo amore che è per me ed è per tutti gli altri, lo testimonia a tutti, se no vuol dire che non ama gli altri e quindi non ama neanche il Padre. Da qui la grossa responsabilità di ogni cristiano di essere veramente uno che conosce sempre più profondamente questo amore, se ne lascia imbibire, se ne lascia penetrare fin nel profondo, in modo da poterlo vivere poi e testimoniare.



Ed è davvero un'urgenza quella di testimoniare agli altri perché se hai scoperto l'amore del Padre per i figli e diventi figlio, hai veramente anche tu lo stesso amore del Padre per tutti i fratelli e quindi annunci loro la salvezza e l'amore del Padre, come ha fatto Gesù con noi. Allora capito, questo miracolo di Gesù è particolarmente significativo perché non dice sii libera ma dice sei già stata, è l'annuncio della salvezza già avvenuta.

*E ancora un anno*, abbiamo visto la volta scorsa, ogni anno Dio dice aspettiamo ancora un anno, ancora un anno e poi ancora un anno, è l'anno dell'annuncio perché l'uomo attraverso l'annuncio, prenda coscienza della sua dignità di figlio di Dio e viva da figlio di Dio. Questo è il letame, il concime, la fatica che fa Dio è la fatica dell'operaio che annuncia e testimonia il Vangelo, vive da credente, vive da figlio di Dio in modo da poter far fruttificare questo fico sterile che rappresenta l'umanità che non produce il frutto dell'amore; non lo produce perché non si sente amata, ma se ma se si sente amata attraverso la nostra testimonianza, ecco che può produrre.

Quindi, la responsabilità di chi ha capito qualcosa del Vangelo, è davvero quella di viverlo per quanto può e di testimoniarlo. E questo non è fanatismo è semplicemente amore, il fanatismo è un'altra cosa.

*Piccola sottolineatura, il fatto che drizzatasi su glorificava Dio, come dire che prima forse, stando curvata su se stessa, non glorificava Dio. Ecco rendiamo gloria a Dio, lo riconosciamo, per dire, come Signore, come Padre, nella misura in cui sentiamo anche il dono dignità di essere suoi figli, ci riconosciamo tali.*

*Proseguendo, una specie di strana risposta a quello che è avvenuto:*

<sup>14</sup> Ora rispondendo il capo della sinagoga, indignandosi perché Gesù aveva curato di sabato, diceva alla folla, sei sono i giorni in cui



bisogna lavorare, in quei giorni dunque venite a farvi curare, non nel giorno di sabato.

Si sottolinea all'inizio, che aveva curato il giorno di sabato e alla fine, *non venite il giorno di sabato*. Il capo della sinagoga rappresenta l'uomo della legge in fondo, il capo religioso locale, che si oppone, si indigna, davanti alla libertà.

Qui c'è un profondo mistero: come mai la persona religiosa è sempre intollerante di tutte le cose buone che esistono al mondo: della libertà, della gioia. No: dovere, legge, obbligo, critica sempre tutto e tutti, chissà perché. E sono giusti!

Cosa c'è di diabolico sotto questa religiosità che è comune a tutti? È che intende Dio come legge. Dio non è legge. Quell'occhio che ti vede, ti giudica, ti condanna, questo non è Dio, questa è l'immagine satanica di Dio, tuttavia la legge è giusta. Perché è giusto non uccidere, ma Dio non è che se hai ucciso ti uccide, ha già fatto la convenzione contro la pena di morte, perché Dio non può dare che la vita, siamo solo noi che possiamo dar la morte.

Quindi praticamente c'è tutta una religiosità della legge che non conosce l'amore e la vita e la gioia e mediamente anche il credente viene in chiesa per dovere, va a messa per osservare il precetto, fa le cose buone perché se no si merita l'inferno e fa il bravo per meritarsi un angolino in paradiso, il che vuol dire che vive ancora tutto curvato su di sé, non gliene frega niente di Dio, né degli altri. È perfettamente curvato su di sé, sul suo io religioso, osserva le norme, le leggi, gli interessa questo. Va bene, poi dopo il bue e l'asino vado a slegarlo perché ovviamente anche Dio queste cose le capisce, ma le persone no.

Cioè per quel che riguarda tutte le relazioni tra le persone, è tutto sotto la norma, la legge, il dovere. Cosa ha fatto l'altro? Ha sbagliato! Deve pagare. Poi quando guardo me e ho sbagliato, devo pagare anche io, dovrò espiare i sensi di colpa. Cioè tutta questa religiosità che non tiene conto della grazia, della misericordia, che



dove ha abbondato il peccato la sovrabbonda la grazia; chi amerà di più, colui al quale è stato perdonato di più. Dove il principio nuovo non è l'essere più bravi, tirare il collo a sé e agli altri ma è amare di più e paradossalmente ama di più chi ha sbagliato perché sperimenta il perdono e la grazia, e tutti viviamo di grazia e di perdono.

Il giusto non accetta questo e non accettando questo è quello che presenta l'immagine di un Dio che è legge, che è dovere, che è obbligo e quindi va direttamente contro Dio e rappresenta questa somma schiavitù che tiene l'uomo incurvato su di sé all'ennesima potenza, cioè tutto chiuso a Dio che è amore e misericordia. Il Vangelo di Luca è stato scritto proprio per i giusti, per Teofilo, cioè per noi credenti che ci apriamo agli altri, che sono nostri fratelli, che sono il Cristo crocifisso, quelli che condanniamo.

Quindi come quella donna curvata in fondo aveva solo un'infermità, c'è questa curvatura del capo della sinagoga che si adira contro il bene e qui richiama il fratello maggiore che si arrabbia contro il padre perché perdona il minore, e si arrabbia perché Dio è amore e misericordia. Non si devono far certe cose, bisogna osservare la legge, ci sono cinque/sei giorni da venire, lasciate il sabato è il giorno per osservanza della legge, di Dio, è solo di Dio, non si fa niente, si dà gloria a Dio. E invece la gloria di Dio è un'altra, è che Dio entra in tutta la settimana dell'uomo col suo amore e che tutto si è vivificato dall'amore di Dio. Non solo andare a messa la domenica per fregare il prossimo il lunedì per intenderci, ma per vivere tutta la settimana nell'amore del Signore che abbiamo sperimentato e celebrato durante l'eucaristia domenicale.

Per questo che il cristiano festeggia non l'ultimo giorno della settimana, il settimo giorno ma l'ottavo giorno, la domenica sarebbe il lunedì per gli ebrei, il giorno successivo al sabato che è settimo giorno, che è il primo giorno della settimana è già festa, il secondo giorno è di festa e avanti perché viviamo sempre ormai nella festa, nella gioia, della libertà dei figli di Dio. Siamo stati chiamati a libertà,



ecco non torniamo sotto il giogo della schiavitù e la libertà è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. La legge invece ha le sue opere, esattamente quelle che condanna l'egoismo, il male, la chiusura.

*Il capo della sinagoga dice alla folla, ma la critica è rivolta a Gesù.*

*La risposta da parte di Gesù è, al capo della sinagoga ma anche a tutti quanti e per noi anche arriva oggi questa osservazione: si sentono legati ancora.*

<sup>15</sup> Gli rispose il Signore disse 'Ipocriti, ciascuno di voi il sabato non slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia e lo porta a bere?' <sup>16</sup> Ora costei che è figlia di Abramo, che il Satana legò già da diciotto anni, non bisognava che fosse slegata da questo legame il giorno di sabato?

E come il capo della Sinagoga aveva cominciato dicendo che avendo curato il giorno di sabato non si può e poi termina dicendo *non venite di sabato* Gesù comincia parlando del sabato e termina parlando del sabato.

Bisogna proprio farlo di sabato questo lavoro? Perché quando si fa questo lavoro è sabato, cioè è festa. La festa di Dio è liberare l'uomo, l'uomo che diventa libero vuol dire figlio di Dio, questa è la festa di Dio, non l'osservanza della legge, delle leggi che ci facciamo, ma l'amore del prossimo, l'amore del Padre, questa è la festa di Dio, e Gesù dice al capo della sinagoga, ma non solo a lui perché parla al plurale *ipocriti*, quindi parla a tutti quelli nella sinagoga, cioè a tutti noi, perché il Vangelo non è scritto per quelli là, è scritto per questi qua. Perché in genere diciamo erano quelli li, i capi della sinagoga, oggi siamo noi, i capi della chiesa, ma gli altri sono uguali perché ha parlato il capo, abbiamo parlato noi ma anche a nome vostro e Gesù risponde *ipocriti*.

*Posso dire questa settimana mi è capitato di ascoltare, era un brano di Luca, diceva scendeva per quella stessa via un levita e*



*passa oltre, scendeva un sacerdote, e quello che leggeva ha aggiunto: ebreo perché non si dubitasse. È stato piuttosto commovente più che irritante, via, ci vuol pazienza. È meglio che il vangelo quando pizzica, sia rivolto ad altri chiaramente, non a noi.*

A noi ambrosiani in Avvento.

L'ipocrisia è il male peggiore del Vangelo vuol dire il recitare cioè la maschera, l'ipocrita sarebbe il risponditore il capo coro che rispondeva agli altri e ha il ruolo di rispondere, di fare il capo coro e basta. Lui si identifica con il ruolo, con la sua maschera, cioè non viene frega niente di chi è lui e chi sono gli altri, niente. Che poi è il modo di essere protagonisti l'ipocrisia, giochi il tuo ruolo, sei a posto.

Tra l'altro anche intendere la religiosità come ruolo è facile. Qualche volta dico perché i soldati si vestono con la divisa? Se non avessero il ruolo non sparerebbero a nessuno, anche il boia, anche il medico non oserebbe trattare i malati, perché se sbaglio lo ammazzo, e anche i preti. Cioè la divisa è pericolosa se ti dà il ruolo. In genere, quando nascevano le divise anche religiose, indicavano semplicemente il vestito dei poveri o delle contadine dell'epoca, non era una divisa particolare, poi diventa divisa: è tipico. Ma questo che è solo un simbolo esterno, che può fare anche comodo, è qualcosa di interiore che poi cediamo a divise, cioè a maschere, non alla realtà.

E poi dice voi fate una cosa col bue e con l'asino e fate bene a slegarli, e perché non slegare questa, che da diciotto anni Satana legava, quindi entra il vero protagonista di questa legatura che è Satana, che ha portato il male nel mondo con la falsa immagine di Dio, presentando appunto la falsa immagine di Dio, ed è questo il satanico: un Dio potente, giudice, legge, non di un Dio amore, misericordia, tenerezza, solidarietà, che si fa ultimo di tutti, servo di tutti, che non giudica ma si fa giudicare, che non condanna ma si fa condannare, è questo che ci dà la libertà, la conoscenza di questo amore.



*Non so se corretto magari da un punto di vista esegetico, ma mi sembra bello pensare che, proprio sulla linea del sleggi il bue e l'asino perché possano abbeverarsi e vivere e quindi ecco, Gesù direbbe, slegarci in modo che ci si possa abbeverare direttamente, con libertà e profondamente alla sorgente stessa della vita che è il Signore. Il resto ci impedirebbe di raggiungere questo che poi è il desiderio, è il risultato della ricerca sua nei nostri confronti e nostra nei confronti suoi. L'ultimo versetto.*

Notate appunto, se per cinque volte esce la parola sabato, contate quante volte esce la parola legare-slegare, è il vero problema. O slegare come fa Gesù o tutti gli altri legare, legare, poi ci sono gli ipocriti che slegano l'asino e il bue quindi una tenerezza verso gli animali almeno c'è l'hanno, perché è interesse loro, ma verso le persone no, perché le persone sbagliano quindi ed è giusto che siano punite no?

<sup>17</sup>E, mentre egli diceva questo, si vergognavano tutti i suoi oppositori e tutta la folla gioiva di tutte le cose gloriose che provenivano da lui

Ecco le due reazioni davanti a questo, finalmente si vergognano, è bello vergognarsi del male e si vergognano delle cose di cui si vantano tra l'altro, che sono bravi, religiosi e osservanti, anche del sabato, che rappresenta la norma e la legge; però prima si arrabbiavano quindi è una vergogna di gente che, si vergogna davanti agli altri perché ha fatto brutta figura ma poi gliela faranno pagare. È la stessa vergogna di Adamo che prima non provava vergogna, poi si è nascosto da Dio per paura perché provava vergogna.

Invece gli altri gioiscono delle cose gloriose: la gioia è il segno della presenza di Dio, la presenza di Dio perché Dio è amore e l'amore c'è dove è corrisposto e la gioia è il segno dell'amore corrisposto, che è segno indubitabile della presenza di Dio. Quindi essere slegato dall'incubo di questi legami e si vive così nella gioia di Dio, nella gioia dei figli di Dio, nella libertà dei figli di Dio, dove la



libertà dei figli di Dio è quello di amare come siamo amati, quindi non è la libertà del libertino di fare il male, quindi di essere schiavo, ma è la libertà del servizio e dell'amore.

Allora come vedete in questo brano, si dice cosa dobbiamo fare noi, perché il vangelo è per noi credenti, in questo anno che il Signore ci accorda? È innanzitutto accettare di essere slegati da questa parola del Signore, arrendere il nostro cuore al suo amore, alla sua grazia, alla sua misericordia e poi non arrabbiarci con la gente se per caso è slegata il giorno di sabato, cioè cominciare a testimoniare questa libertà dei figli di Dio, quest'amore, questa tenerezza per tutti, le persone che sono legate.

*Accennavo all'inizio, quasi come icona il curvarsi di Dio su di noi, ecco mi piace terminare con un riferimento a Osea 11,1-6 dove c'è la descrizione della tenerezza di un Dio che è come una persona paterna, materna, che si china sul piccolo, che è Israele, e lo solleva fino alla sua guancia. Immagini di tenerezza.*

**Testi per l'approfondimento:**

- Salmo 146 che abbiamo pregato;
- Luca 4, 14-30: è Gesù che è a Nazareth che dice, oggi si compie quello che nel profeta è descritto: l'anno di grazia, la liberazione, la guarigione ecc.
- Romani 1, 6: la potenza del Vangelo e di cui Paolo non si vergogna, il Vangelo è la potenza che libera appunto.
- Galati, è stato citato il capitolo 5
- 1<sup>a</sup> Tessalonicesi 2, 13: l'annuncio della parola di Dio, che non è parola d'uomo, ma parola di Dio, che è efficace, che è vera e libera
- 1<sup>a</sup> Corinti, capitolo 1,17: la salvezza viene dall'annuncio, Paolo dice guai se non evangelizzo, se non porto questa buona notizia



Vangelo di Luca  
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Ebrei: con l'efficacia della parola e nell'oggi della salvezza. Si tratta qui di un invito ad entrare nella salvezza.